

CREDENTI CATTOLICI E POLITICA: RAPPORTO POSSIBILE O INESISTENTE?

Di [Cosimo Quaranta](#) (del 18/05/2011 @ 09:30:21, in [Sociale](#))



La nostra vita che è inevitabilmente sociale ha fatto sì che nel tempo nascessero le istituzioni e con esse l'arte politica. Già dai tempi di Socrate, Platone ed Aristotele, la questione politica è una questione della vita perché la persona è di per se stessa politica, ovvero «in relazione». Il termine «politico» deriva infatti dal greco «zoon politikòn» il quale significa che l'uomo è animale sociale, animale relazionale.

Da sempre anche la religione, o forse è più corretto dire l'uomo religioso, si è confrontato con questa arte dal sapore mistico cercando il giusto equilibrio tra questa e la fede. Essere in politica non deve voler dire allora appartenere ad una casta, ma lo stesso vivere comune è politica.

Nel Vangelo e in tutta la Scrittura si è cercato sempre di trovare un riferimento alla politica, ma ahimè non è questo Libro il manuale del buon consigliere comunale o del gran parlamentare! Piuttosto vi è una certa dottrina che ha posto le basi per discernere i criteri della vita economica e dell'agire sociale. Ad esempio si parla del rapporto con le ricchezze ed è evidente che non c'è un disprezzo, a patto però che non prendano il posto di Dio. Se nel cuore della persona deve abitare il Creatore, perché l'essere umano non è altro che creatura, come possono convivere in lui l'amore a Dio e quello alle ricchezze terrene?

Dice Gesù che è come avere due padroni: o se ne ama uno e si odia l'altro o non si può andare avanti tentando di conciliare. Infatti, chi dovesse avere un amore smodato per il denaro come potrebbe soccorrere con gratuità chi è nel bisogno? Così è per il politico cattolico il quale ha nel cuore la tensione verso il Regno dei Cieli e nelle mani la responsabilità verso il fratello che gli è accanto. Non è un caso che nella recente Enciclica Caritas in Veritate il Santo Padre Benedetto XVI ha parlato della gratuità e del dono come dei motori della vita economica e politica.

Un passo dei Vangeli molto citato per giustificare posizioni, talora contrapposte, sull'identità del credente verso la politica è quello di Matteo 22,15-22 in cui a Gesù è posta la questione se sia lecito pagare le tasse. Prendendo in mano una moneta chiede di chi sia l'immagine impressa e naturalmente è dell'imperatore Cesare. Ecco allora la lapidaria risposta "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Che significa? Il termine "immagine" ci aiuta a comprendere.

Ricordiamo che nella Genesi si dice che Dio fece l'uomo e la donna "a sua immagine e somiglianza". Se dunque l'immagine sulla moneta è quella di Cesare è a lui che si pagheranno le tasse che secondo giustizia è lecito versare. Allo stesso modo è a Dio che va consegnato il cuore della persona umana perché Lui che l'ha creato sa cosa è veramente bene per esso. Così sarà per il politico cattolico e per il semplice cattolico verso la politica: orientare i beni della terra secondo giustizia e prudenza e negli occhi e nel cuore vivere la speranza cristiana. Si potrebbe obiettare che allora il cristianesimo è un modello politico.

Niente di più errato! Infatti nessuno può proporre una fede a modello politico perché questa tende verso Dio e la politica verso il vivere sociale. Sono due ordini di valori e di realtà differenti. Non per questo sono però slegati. Questo perché la tensione cristiana verso il Paradiso diventa il motore di una storia orientata al futuro in cui l'uomo può diventare più umano. Per questo ho parlato sopra di "arte politica". E don Tonino Bello parlerebbe addirittura di "mistica arte". Dal momento che il cristiano è chiamato a realizzare il regno dei Cieli non potrà mai imporre una visione teocratica, ma partendo da un'etica comune e condivisa, potrà avvicinare la realizzazione del bene e del progresso facendo sì che tutto l'uomo sia valorizzato. Il compito del cristiano sarà allora di annuncio e di denuncia insieme.

Anzitutto di annuncio perché chi nutre nel cuore la speranza della vita eterna sa che, in virtù della Pasqua, già ora si può realizzare una convivenza ispirata a principi di fratellanza e solidarietà, di gratuità e di dono, di comunione e di progresso. La sua presenza sarà anche di denuncia perché laddove la dignità della persona umana e i suoi fondamentali diritti non sono rispettati deve essere lui la coscienza critica del mondo e come spina nel fianco mettersi all'opera per il miglioramento.

È molto bella la spiegazione che Agostino fa del delicato equilibrio tra essere politico ed essere credente. Egli nel *De Civitate Dei* parla delle due condizioni di cittadinanza dell'uomo ovvero dell'essere sulla terra (nel mondo e nella vita sociale) e dell'essere proteso verso il Cielo. Ma l'uomo a quale città appartiene, a quella della terra o a quella del Cielo? In un certo senso a tutte e due e questo fino a che vivrà la condizione terrestre. Egli perciò deve impegnarsi perché la convivenza umana sia secondo giustizia e carità e insieme tendere verso Dio.

Da un lato si può correre il rischio dell'integralismo: tutta la vita sociale deve coincidere con il credo religioso, ma questo fa perdere la carica salvifica alla fede. Dall'altro c'è il rischio dell'evasione: fede e politica sono estranei, ma questo toglie unità alla persona. Infatti, può mai esistere una schizofrenia per cui l'uomo un momento è credente e l'altro non lo è? Non è forse uno, nel senso di non separabile, in se stesso?

Esiste un ultimo rapporto da analizzare, dopo la vita sociale in generale, che è quello con le istituzioni. Perché la vita politica possa funzionare è inevitabile che nascano delle istituzioni ed è necessario che queste siano quantomeno «a misura d'uomo». Nasce in noi spontaneo dare fiducia a quelle che danno garanzie per la nostra vita e non potrebbe essere altrimenti dato che si tratta di poter soddisfare i nostri bisogni.

Occorre allora che queste siano giuste, che ispirino fiducia e che ci permettano di fare esperienza di un vivere sociale ordinato. Il cattolico non può che entrare in esse in punta di piedi perché quello che è chiamato a rendere è un servizio per la crescita della società. In politica, infatti, non si «scende», ma si «sale» perché nessuno è al di sopra degli altri; può solo mettersi al servizio del bene comune. Non esistono dunque prima le istituzioni (magari anche cristiane) se non consideriamo che prima ci sono le persone; queste ultime fanno le istituzioni e non viceversa. L'esperienza della giustizia richiede coerenza, affidabilità, correttezza, in altre parole che siano «a misura d'uomo».

Mi piace segnalare che ad oggi, se escludiamo i politici stessi e gli economisti, c'è chi si occupa di questa materia. Un esempio è il nostro conterraneo Rocco D'Ambrosio il quale da anni si occupa di promuovere una giusta visione dell'etica politica come di un'etica che parta anzitutto dalla persona. È questo punto di incontro, la comune umanità e la ricerca del bene per questa, che ci da un equilibrio tra fede e politica e ci fa comprendere che può esistere un essere credenti vivendo la politica.